

**Esercito**  
«Pubblicità  
bellicosa?  
No, moderna»

ROMA. Nessuna rivoluzione, soltanto un naturale aggiornamento. È la risposta dell'esercito italiano alle polemiche di questi giorni sulla sua nuova «linea pubblicitaria». All'origine, c'è uno slogan comparso sulle pagine di alcuni settimanali: «Sei pronto a fare sul serio? Allora vieni nell'Esercito, Esercito Italiano Nuova Forza Armata». Le parole sono accompagnate dall'immagine di un carro armato nel deserto. Spiriti guerrieri, messaggio da superuomini per superuomini: «elogio della forza». No, fanno sapere fonti delle Forze armate. E spiegano: «La nuova campagna di comunicazione indica chiaramente che l'esercito ha accettato la sfida derivante dal nuovo contesto internazionale e che, sentendosi all'altezza dei nuovi compiti, intende reclutare personale adeguato, consapevole del maggiore spazio, ma anche dei maggiori rischi che la professione militare offre oggi». Basterà a mitigare le polemiche? Ieri, la Lega Ambiente ha messo sotto accusa lo slogan e chiesto l'intervento del Giurì per l'autodisciplina pubblicitaria. Perché? «Si tratta di una pubblicità - hanno detto i responsabili della Lega ambiente - che, facendo leva sulle emozioni suscitate in alcuni dalla guerra del Golfo, trasmette nelle immagini e nel testo un messaggio guerresco che offende le convinzioni morali, civili e religiose di gran parte della popolazione italiana e che quindi viola l'articolo 10 del codice di autodisciplina pubblicitaria».

**Maradona**  
Non sarà  
processato  
con i boss



NAPOLI. Il «Pibe de oro» non sarà processato assieme al boss Mario Lo Russo, trafficante di cocaina di Secondigliano, e le altre sette persone arrestate nei giorni scorsi per droga. Lo ha deciso la Procura di Napoli che ha disposto lo «stralcio» della posizione processuale di Maradona e dei suoi amici Felice Pizzà e Giuseppe Surarò. È stato lo stesso procuratore capo Vittorio Sbordone a dare la notizia (poche righe) ai giornalisti: «Ritenuto che la posizione processuale degli indagati Maradona Diego Armando, Pizzà Felice e Surarò Giuseppe può essere sollecitamente definita essendo state esplesate tutte le indagini ritenute necessarie, questa Procura ha disposto la separazione del procedimento riguardante detti indagati secondo l'art. 18 del codice di procedura penale, anche in considerazione del fatto che non vi sono elementi di connessione con la posizione di altri indagati per fatti diversi». Questo significa che ci sarà il deposito degli atti di tutto il materiale probatorio raccolto fino a questo momento, tra cui le intercettazioni telefoniche con la voce del calciatore, al Gip. Quest'ultimo dovrà decidere, entro il mese di aprile, se rinviare a giudizio il campione e i suoi due amici.

Il nome del fuoriclasse argentino, come si ricorderà, figura in un rapporto - un centinaio di pagine con foto, conversazioni telefoniche ed altre prove - che i carabinieri hanno inviato al sostituto Paolo Ambrosio. In esso si fa riferimento ad una sensazionale storia di droga e sesso, di cui il fuoriclasse argentino sarebbe stato protagonista.

Dopo 5 giorni di «targhe alterne»  
gli indici di inquinamento salgono  
Caldo e assenza di vento  
rendono inefficace il provvedimento

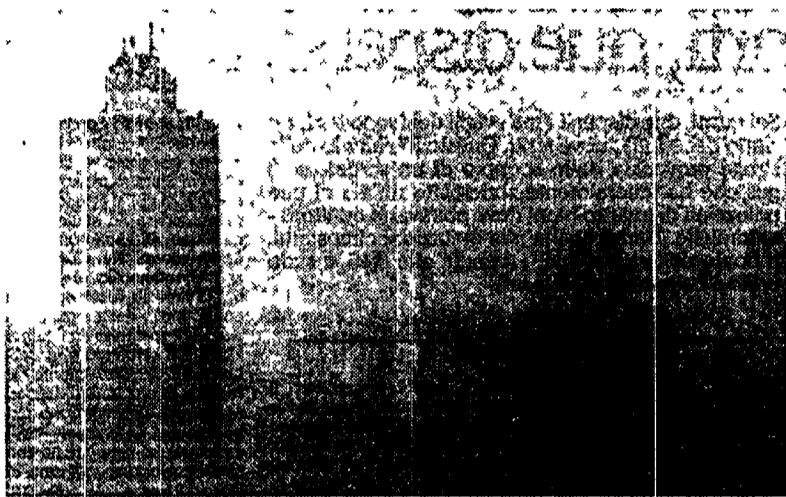
**Milano soffoca: tutti a piedi?**

Al quinto giorno di circolazione a targhe alterne, Milano soffoca nello smog. La limitazione al traffico, adottata per la terza volta in due mesi, questa volta ha fallito l'obiettivo. Gli agenti inquinanti, alimentati dalle micidiali condizioni climatiche, ieri hanno superato in 8 stazioni su 11 le soglie di massimo allarme. Oggi vertice in Regione. Si va verso il blocco totale delle auto?

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Adesso non si tratta più di soglie di «attenzione», ma di vero e proprio «allarme rosso», oltre il quale sono di rigore misure draconiane di tutela sanitaria. Insomma, aria sempre più a rischio a Milano e nella sua ammorbatata area metropolitana. Polverosa, asfatica, avvolta in una nebbiolina gassosa puzzolente, Milano si è svegliata ieri nel pieno di un'emergenza-smog che neppure la circolazione a targhe alterne, in vigore da sabato scorso, è riuscita a rintuzzare.

Non c'è neppure bisogno di leggere sui giornali le «tabelline» che riportano i valori di concentrazione dei tossici per capire quanto si è acuita la crisi. Basta respirare Puzza, occhi infiammati, irritazione alla gola e alle prime vie respiratorie. E non c'è



Prima e unica in tutta Italia, la Regione Lombardia ha dotato Milano e 34 comuni dell'hinterland di un severo dispositivo anti-smog che fissa limiti differenziati di tollerabilità delle concentrazioni e prescrive, in caso di superamenti prolungati, misure di contenimento. Argini come le targhe alterne, che hanno «ceduto», facendo franare anche i limiti di accettabilità del cosiddetto allarme rosso,

Si profilano misure più drastiche:  
chiusura delle scuole sabato  
e blocco della circolazione domenica  
In forse la produzione industriale

almeno per quanto riguarda il biossido di azoto (No2), prodotto sia dal traffico che dai fumi del riscaldamento.

Secondo la direttiva regionale già da sabato i termosifoni avrebbero dovuto essere abbassati a 18 gradi per 12 ore massime, ma in assenza totale di controlli e malgrado il clima primaverile, le caldaie continuano a funzionare a tutta manetta.

Svanito l'effetto dell'«aspirina», non restano che le cure da cavallo. Per oggi, l'assessore regionale all'ecologia Claudio Bonfanti ha convocato un vertice d'emergenza con il prefetto Carmelo Caruso, il presidente della provincia e gli amministratori dei 35 comuni a rischio, Milano inclusa (tre milioni e mezzo di abitanti). E non è difficile prevedere che la discussione sull'ulteriore giro di vite imposto dalla debacle delle tar-

ghe alterne non sarà indolore.

L'assessore comunale all'Ecologia Massimo Ferlini (Pds) antic pa le sue richieste alla Regione «Chiusura delle scuole sabato blocco totale della circolazione per tutto il fine-settimana, riduzione dei cicli produttivi e relative emissioni negli impianti industriali». E chiede conto alla Regione «Che fine ha fatto il piano di risanamento ambientale?».

Ma già da più parti si levano voci contro un'eventuale linea temporeggiatrice - confinata nel week-end per non fermare il cuore produttivo della metropoli - tanto più che il meteo non prevede grosse perturbazioni a breve. Gli ecologisti della Lega ambiente, il WWF l'assessore provinciale all'Ecologia, il verde Renzo Andran e i gruppi Verdi in Regione liquidano le targhe alterne e reclamano il blocco immediato e totale del traffico.

Anche per l'on Chicco Testa, ministro-ombra per l'ambiente del Pds e consigliere comunale a Milano, «questo punto le targhe alterne non bastano più. L'allarme rosso impone un ulteriore abbattimento delle emissioni al più presto, quindi auto ferme e scuole chiuse».

LETTERE

**Togliatti e la Costituzione (Onu e ripudio della guerra)**

Caro direttore nella rubrica «Lettere» del 20 febbraio 1991 Letizia Gianlori confuta la lettura dell'intervento di Togliatti nella Commissione per la Costituzione che era stata da me operata in un articolo sull'Unità di martedì 5 febbraio 1991.

Trovo confortante che c'è ancora qualcuno nelle università che conserva l'antico gusto del controllo delle citazioni ma ahimè, l'urgenza della polemica politica ha giocato un brutto scherzo alla lettrice che non ha letto attentamente la pagina 753 del VI volume degli Atti della Costituzione il resoconto mette in primo piano il dissenso di Togliatti dall'opinione di Canista ma in realtà come traspare anche da una rapida lettura il leader comunista dissente soprattutto dall'opinione del relatore il demolaburista Cevolotto.

Quest'ultimo voleva inserire nella Costituzione solo la prima parte dell'attuale articolo 11 (il ripudio della guerra) tralasciando la seconda parte (l'adesione ad una autorità internazionale superiore) «in quanto materia di trattativa internazionale» (primo intervento del relatore parte alta di pagina 753) o perché trattasi di una norma da discutere quando l'Italia entrerà a far parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite (secondo intervento del relatore parte bassa di pagina 753).

Canista sostiene la posizione di Cevolotto ma Togliatti dissente affermando che la seconda parte dell'articolo 11 è necessaria «per chiarire la posizione della Repubblica italiana di fronte a quel grande movimento del mondo intero che, per cercare di mettere la guerra fuon legge tende a creare una organizzazione internazionale nella quale si cominciano a vedere affiorare forme di sovranità differenti da quelle vigenti». Un intervento dell'altro relatore Dossetti convince infine Cevolotto.

Questo, e non più, volevo far dire a Togliatti «da allora in poi» che apre le considerazioni contenute nel mio articolo si riferisce (mi sembrava evidente) ad inserzioni di quella norma nella Costituzione italiana non certo come è sembrato alla lettrice, all'intervento di Togliatti. Non mi sembra comunque di poco conto ricordare la capacità che ebbe allora Togliatti di legare insieme i due momenti del ripudio della guerra e dell'adesione all'organizzazione delle Nazioni Unite.

Augusto Barbera.

**Lettera al sindaco di una città francese**

Caro Unità vorrei indirizzare questa lettera aperta al sindaco di La Garenne Colombe in Francia.

Se mi permetto di scrivere, signor sindaco è perché ho saputo che nella sua città, La Garenne Colombe, una strada che onora tutti coloro che hanno lottato contro l'occupazione nazista una strada il cui nome perpetua la memoria di coloro che hanno dato la vita per liberare il Paese, questa strada scomparirà cancellata. È la strada che porta il nome del nostro compagno Jean Baillet.

Lei è il sindaco socialista della sua città e dipende da lei di impedire che questo succeda. Si cerca di questi tempi, di far dimenticare il nostro passato glorioso, la nostra storia recente ciò che è stata la Resistenza durante i quattro anni dell'occupazione tedesca. I libri di scuola non la menzionano mai. Lasci almeno il nome della strada per perpetuare la memoria di coloro che hanno dato tutto per la libertà e l'indipendenza.

Se mi permetto di scrivere il signor sindaco è perché

anche i miei due figli, Nerone e Jacques Fontanot sono morti residenti per liberare la Francia e anche un mio nipote Spartaco Fontanot a Nanterre dove abbiamo vissuto molte strade ricordano i caduti della Resistenza e onorano la città. Se a Nanterre si cancellasse il loro nome immagini l'amarezza delle madri delle famiglie e anche quella dei sopravvissuti. Provo sdegno e dolore come madre e anche come resistente dato che durante l'occupazione ho fatto il mio dovere contro il nazismo e il fascismo.

«Non so cosa la porti a questa decisione signor sindaco ma non è una decisione giusta né stonatamente né umanamente. Scusi la mia sincerità ma il mio dolore di madre è sempre atroce».

Gliella Fontanot, Monfalcone (Gorizia)

**Maradona ci fa riflettere al di là del calcio giocato**

Caro direttore che la vicenda Maradona ci faccia riflettere su qualcosa che va al di là del calcio giocato è fuon discussione. Ben comprendendo che è dal campo di calcio, cioè da quel prato erboso che ogni giocatore parte per affermare la propria identità l'argentino conquista prima gli entusiasmi di milioni di persone e poi con sgarbata sfrontatezza mette tutti al confronto di un comportamento che critica, quando non contrasta, quel mondo che lo ha raccolto dalla strada e portato ai limiti della ricchezza e della fama.

Questo debito viene usato per farlo «mentrare nei ranghi» ogniqualevolenta tenta di cimentarsi con regole e abitudini che questo mondo del calcio ha sempre rifiutato con ostinazione, in quanto ne costituiscono l'ultima essenza, o meglio la «conditio sine qua non» è possibile la realizzazione dei suoi obiettivi?

Un mondo quello del calcio dove la quantità di interesse in gioco è troppo alta perché si possa venire meno all'obbedienza ed alla subordinazione all'accettazione acritica di ogni verdetto e decisione, alla programmazione della propria vita e delle proprie abitudini (alimenti sessuali, ricreative ecc.) da parte di chi con la passione del gioco e del calcio ha poco a che fare e che invece nel calcio cerca l'occasione per la propria ricchezza economica e la propria immagine pubblica.

Un «ritorno» in preparazione di un incontro o di un campionato può per esempio, essere paragonato ad un vero e proprio sequestro di persona legalizzato, dove la nostra civiltà, la civiltà dei diritti, ha abdicato a favore di quei grandi interessi economici.

Insomma Diego forse non sa (o forse ha capito?) che una ragione valida per colpirlo sta nel cattivo esempio che egli dà un esempio di comportamento che non può essere ripetuto o simulato da altri perché altrimenti questa grande piramide del calcio incominciava a vacillare e non si possono correre di questi pericoli. Vi immaginate voi se ogni domenica ci fosse il dubbio sulla presenza o meno in campo di giocatori come Matheus Gullit, Van Basten, Vialli, Baggio Careca ecc? Non basterebbe come in ogni altro tipo di contratto di lavoro militare sospendere o licenziare. Eh no! Non basterebbe affatto a colmare il grande passivo economico che si determinerebbe nelle casse di tutte le società!

Sta qui in fondo l'anelito forte della catena, quello che rendendo economicamente ricchi i calciatori e quindi più appetibile il contratto, lega società e tifoso facendole complici interessate con ragioni diverse, alla perpetuazione di questo stato di cose. Evidentemente il calcio non può pagarsi la propria beffa!

E col tempo scopriremo anche i retroscena di quanto accade in questi giorni: segnati stranamente da droga, prostituzione e «coincidenze» camorra.

Giuseppe Ferrara, Venezia Mestre.

**Mistero sulle discariche abusive**  
**Nella Napoli dei veleni pericolo per le sorgenti**

Nuovo capitolo nel «giallo dei veleni»: tre Tir hanno scaricato il 4 febbraio mattina abusivamente rifiuti industriali in una discarica di S. Anastasia. Ma i fusti scaricati erano solo una parte del carico che aveva trasportato in Campania dal Piemonte. Intanto le due tradotte dei veleni sequestrate una settimana fa nella stazione centrale di Napoli, faranno ritorno alle stazioni di provenienza, Orbassano e Pescara.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Ancora un colpo di scena nella vicenda dei rifiuti industriali smaltiti abusivamente in Campania. È stato accertato che la discarica «Centro Smaltimento Sud» avrebbe scaricato la mattina del 4 febbraio (il giorno in cui l'autista di uno dei «Tir dei veleni» è rimasto intossicato dalle sostanze che trasportava) i fusti caricati su tre autotreni, tutti provenienti dalla Ecomovil di Cuneo (il titolare della discarica (non autorizzata a trattare questo tipo di materiali) avrebbe anche affermato che si trattava di «ben poca roba», non certamente pari alle 70 tonnellate circa dichiarate dalle bolle di consegna. Il resto potrebbe essere finito dovunque, forse anche nella discarica abusiva fra Qualiano e Villarcchia, quella scoperta dalla Squadra Mobile di Napoli otto giorni fa.

La «Centro smaltimento sud» è comunque una discarica «reclivata» nello smaltimento abusivo di rifiuti di provenienza industriale. Il 27 luglio del '90, infatti, venne intercettato un Tir inviato alla discarica di S. Anastasia dalla «Eurofili International» sul quale erano salpite 21 tonnellate di rifiuti definiti genericamente «speciali». Anche la «Ecomovil» la ditta di Cuneo che ha inviato il carico in Campania ha alle spalle qualche denuncia nel 1989, il 24 agosto, la ditta di Cuneo (che nel '90 ha cambiato gestione) è stata denunciata per 300 fusti scaricati in due cave abbandonate fra Modugno e Bari e di questi fusti ben 37 contenevano sostanze tossiche e nocive.

Stamane dovrebbero essere noti i risultati delle analisi compiute nella discarica «Centro smaltimento sud», mentre per quella abusiva di Qualiano saranno necessari ulteriori accertamenti, ha dichiarato il professor Mansi responsabile del Servizio Controllo Inquinamento Atmosferico. Sempre stamane in Prefettura è stata

**Mistero sulle discariche abusive**  
**Nuova lite fra Regioni: «No all'inceneritore Acna»**

La Regione Piemonte apre le ostilità contro la Regione Liguria. Pomo della discordia, ancora una volta l'Acna di Cengio: stavolta in questione è l'inceneritore per il quale a Genova è stata votata una delibera, e che costituirebbe nella «zona» un ulteriore carico inquinante. Due ordini del giorno: per la chiusura dell'Acna, per chiedere ad Andreotti e Ruffolo di sospendere la delibera ligure.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. La Regione Liguria ha commesso «una inutile scortecchezza che non ci saremmo attesi». E contro la delibera, votata a Genova, di realizzare il megainceneritore Re-sol a Cengio, il Piemonte sta valutando l'opportunità di un ricorso al Tar e di avviare così l'azione legale nei confronti dell'istituzione omologa «a tutela delle popolazioni piemontesi le cui legittime aspettative sono state sistematicamente ignorate dalla Regione Liguria».

È una dichiarazione di apertura delle ostilità quella che è stata pronunciata ieri nell'aula di Palazzo Lascaris dall'assessore subalpino all'ambiente, Garino, nei confronti della giunta ligure. Pomo della discordia, ancora una volta, l'Acna di Cengio, lo stabilimento chimico che sorge nel territorio della provincia di Savona, ma scanda i suoi «veleni» nel versante piemontese della Valle Bormida.

L'azienda dell'Enimont - tornata giovedì alla ribalta della cronaca per lo scoppio di un serbatoio colmo di sostanze tossiche - vuol costruire l'inceneritore a Cengio, in barba alla risoluzione parlamentare del 30 gennaio '90 che negava la localizzazione dell'impianto nella Valle Bormida, già troppo contaminata per poter sopportare un ulteriore «carico inquinante». L'11 febbraio, i rappresentanti delle due regioni confinanti si sono incontrati per discutere del Re-sol, un nodo che come ogni altra questione riguardante l'Acna le vede su posizioni contrapposte ma i dirigenti liguri - secondo l'assessore all'Ambiente - non hanno informato i colleghi piemontesi che cinque giorni prima a Genova si era già approva-

**Il Piemonte s'appella ad Andreotti**  
**Nuova lite fra Regioni: «No all'inceneritore Acna»**

La costruzione dell'inceneritore proprio nello stabilimento di Cengio.

La mancata comunicazione dell'avvenuta decisione ligure e soprattutto il contenuto della stessa hanno indotto la giunta e il consiglio regionale del Piemonte (la balconata del pubblico era interamente occupata da una folta delegazione di valborride...) ad assumere una posizione molto ferma. Dopo un lungo dibattito sono stati approvati a larghissima maggioranza due ordini del giorno. Uno, riconfermando la posizione sulla quale il Piemonte è attestato da tempo, sollecita la discussione e approvazione del progetto di legge al Parlamento, del marzo '90, che chiede la chiusura dell'Acna. L'altro, reclamando il rispetto della risoluzione parlamentare di un anno fa, invita il presidente del consiglio Andreotti e il ministro dell'ambiente Ruffolo a sospendere immediatamente la delibera ligure sul Re-sol, e a «rinnestinare condizioni di confronto e rapporti costruttivi tra tutte le parti interessate alla delicata e complessa vicenda della Valle Bormida».

Se sarà necessario, la giunta piemontese dovrà intraprendere le necessarie azioni sul piano legale.

Genova. La presunta madre nega di averlo partorito ma una seconda perizia la smentisce  
**Luca, sette anni, scomparso dalla nascita**

Sempre più misteriosa la vicenda di Luca, il «bimbo fantasma» che secondo l'anagrafe è nato sette anni fa in una clinica privata genovese, ma del quale non c'è e non c'è mai stata traccia. La presunta madre racconta che lo registrò come proprio figlio per fare un favore alla madre vera, tossicomane; giura comunque di non averlo partorito ma, per la seconda volta, una perizia medico-legale la smentisce.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Nuovo capitolo per il «giallo» di Luca il «bimbo fantasma» sul quale sta indagando da tempo la Procura della Repubblica perché, secondo l'anagrafe, sarebbe nato sette anni fa in una clinica privata genovese, mentre di lui e della sua breve vita, non esiste in nessun luogo la minima traccia concreta. La novità più recente è che la presunta madre, che giura di non averlo partorito e di essere stata ricoverata, al tempo della nascita del bambino, in quella clinica per l'asportazione di un fibroma all'utero. Ma per la seconda volta è stata smentita da una perizia medico-legale un ginecologo torinese, incaricato dal dottor Massimo Terrie (il magistrato che conduce l'inchiesta) ha



concluso, come già aveva fatto l'anno scorso un primo consulente, che la donna, sette anni fa, ha effettivamente dato alla luce un bambino.

Il «giallo» di Luca ebbe un avvio, tutto burocratico, nella primavera del 1990 a Castelletto d'Orba, in provincia di Alessandria. Le autorità scolastiche, passata la scadenza per l'iscrizione dei bambini alla prima elementare, si misero in contatto con Nicoletta Tacchino, una commerciante trentunenne residente in quel comune, chiedendole come mai non aveva iscritto alla scuola dell'obbligo il figlio Luca di sei anni. La donna, messa evidentemente alle strette da quel sollecito, si presentò ai carabinieri di Alessandria raccontando una autentica storia da «feuilleton» spiegò che sei anni prima era stata ricoverata in una clinica, la Sant'Anna di Genova, perché affetta da un fibroma all'utero, e che aveva avuto per compagnia di camera una giovane tossicodipendente al nono mese di gravidanza. Durante la comune degenza, disse ancora, la ragazza aveva partorito un bambino e temendo che glielo togliessero per il suo stato di «tossica», l'aveva scongiurata di registrarla all'anagrafe come suo. Lei, mossa a compassione, aveva accettato, poi di madre e figlio non aveva saputo più niente ed aveva mantenuto il segreto fino ad allora.

Una storia che Nicoletta Tacchino ripeté al sostituto Procuratore Terrie e che continua a ripetere con ostinazione nonostante le smentite peritali e le risultanze dell'inchiesta: secondo i documenti

della clinica, in quel periodo non fu ricoverata nessuna tossicodipendente in gravidanza, e fu Nicoletta Tacchino a partorire Luca. Risulta anche che il neonato fu subito dopo trasferito all'ospedale Galliera e, una volta dimesso in buona salute, di lui si persero le tracce. Che fine ha fatto Luca? L'inchiesta cerca di chiarire l'inquietante mistero. Intanto uno stralcio del fascicolo è stato trasmesso alla Procura di Alessandria per stabilire se la donna, raccontando la sua storia, abbia calunniato i sanitari della clinica accusandoli implicitamente di essere a conoscenza del fantomatico scambio di madri. Nei prossimi giorni Nicoletta Tacchino verrà nuovamente sentita dal dottor Terrie. Solo da lei può venire la vera soluzione del «giallo» di Luca.